The Postal Gazette
di Alessandro Arseni
Via Nassa 38, 6900 Lugano, CH
T: +4191.924.0010
F: +4191.924.0011
info@thepostalgazette.com
www.thepostalgazette.com

Prezzo Frs. 10 - € 6,50 - $ 8,00

THE POSTAL GAZETTE

Numero 2 / Anno II / Febbraio 2007

Mensile Internazionale di Storia Postale e Filateli

Ricostruita la "tavola" della Trinacria e Crocetta

The first Airmail Flight

Storia Postale della Finlandia

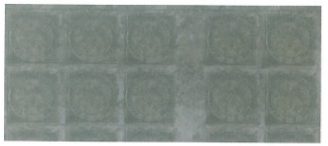
Numero 2 / Anno II / Febbraio 200

di Enzo De Angelis e Mauro Pecchi

L'emissione dei francobolli "Trinacria" e "Croce di Savoia" 1860

Giuseppe Masini fu l'artista incaricato di realizzare i conii per i francobolli napoletani. Questi conii sono tuttora conservati presso il museo del Ministero delle Comunicazioni di Roma, e possono senz'altro essere considerati dei piccoli capolavori di incisione. Il conio originale del 1/2 grano, presenta al centro un disegno inciso quadrato che misura poco meno di 2 cm per lato. La linea di cornice esterna contiene due circonferenze, tra le quali si trova la dizione "bollo della posta napoletana" e l'indicazione del valore, la G di grano con due punti e la frazione. Al centro abbiamo gli emblemi borbonici su fondo lineato verticale, separati da tre linee di separazione che convergono al centro.

Particolare della parte superiore centrale della tavola ricostruita del mezzo grano, in corrispondenza dell'interspazio di gruppo. Sul margine superiore la linea di riquadro.



La tavola come si presentava dopo l'eliminazione della G, effettuata solo sulle incisioni del gruppo di sinistra.

La tavola dopo il punzonamento della T sulle incisioni del gruppo di sinistra.

La tavola come si presentava dopo aver inciso la croce di savoia in tutte le duecento incisioni.

L' Amministrazione postale napoletana si trovò a dover risolvere, molto urgentemente, il problema della riduzione tariffaria delle stampe. Quel periodo, caratterizzato da così importanti rivolgimenti politici, non era certo favorevole a far si che ci fosse il giusto coordinamento tra le poste napoletane e quelle sarde, tanto che quest'ultime fissarono l'entrata in vigore della nuova tariffa per il 2 ottobre 1860, in assenza di un valore corrispondente in grana. Bisogna inoltre considerare che i giornali napoletani spesso spedivano copie senza affrancatura, per cui la notizia di una riduzione di costo delle spedizioni, impossibile da applicare, avrebbe certamente favorito (ed in parte giustificato) gli abusi. Possiamo quindi affermare che la "fretta" condizionò tutte le operazioni con cui si ottennero i nuovi francobolli. Per accelerare i tempi l'incisore Pasquale Amendola probabilmente si avvalse anche dell'opera di alcuni suoi allievi; questo si rileva dal fatto che la modifica della tavola rivela notevoli differenze nell'abilità e nella cura con cui fu svolto il lavoro.

L'eliminazione del valore in grana

La prima operazione da fare, l'eliminazione del "G" di grano, non era assolutamente semplice. Si trattava di eliminare una incisione larga e profonda su un'area molto piccola rispettando al contempo le altre parti incise. L'opera di raschiatura non poteva essere molto profonda, perchè altrimenti si sarebbe provocata una macchia che non avrebbe permesso poi di distinguere la T. A causa delle difficolà di raschiamento sulle lastre d'acciaio, in quasi tutti i francobolli è rimasta qualche parte della G.

Vari esemplari mostrano che specialmente il tratto di circonferenza esterna sotto la G venne alterato se non completamente cancellato. Anche la circonferenza interna sopra la lettera del valore può presentare difetti simili, anche se meno frequentemente. A volte, proprio per paura di danneggiare le parti vicine, l'opera di raschiatura non fu quasi condotta, forse accontentandosi solo del brunitoio. La trinacria e la croce 97 ne è un esempio; si vede praticamente l'intera G con sovrapposta una debole punzonatura della T. Tranne una leggera velatura in corrispondenza del pilastrino della G, tutt'intorno i "bianchi" sono puliti, nel senso che non si rilevano quelle macchie e quei segni tipici del lavoro di eliminazione.

I "graffi da sfregamento"

Lavorare su aree così ristrette richiedeva precisione: le dita laterali dovevano rimanere discoste dalla tavola altrimenti si venivano a creare delle piccole serie di graffi che altro non sono che lo sfregamento delle dita e delle unghie sul metallo. Di queste "aree di lavoro" o "graffi da sfregamento" ne è letteralmente disseminata l'intera tavola. Questo è il motivo per cui si ritrovano tra le battute di ruletta orizzontali ed anche intorno la linea di cornice inferiore. Tranne in rari casi, si trovano sempre in basso a sinistra. Dobbiamo infatti considerare che il francobollo si presenta invertito rispetto alla tavola incisa su cui si lavorò, per cui riflettendo orizzontalmente i disegno otteniamo una serie di linee condotte dal basso in alto e da destra verso sinistra, come appunto potrebbe lavorare la mano destra sulla tavola. Queste "aree di lavoro" sono sempre perfettamente identiche sia nelle trinacrie che nelle croci, per cui è sicuro che siano in relazione esclusivamente con la sostituzione della G. E' comunque da rilevare che sono sempre più evidenti nelle trinacrie.

L'inchiostro

L'inchiostro calcografico utilizzato per la stampa dei francobolli da mezzo tornese era molto denso e poco tingente, nel senso che non penetrava facilmente nella carta. Quando per insufficiente pulizia rimase sui "bianchi" della tavola, causava macchie di colore, cosa non sorprendente nei francobolli napoletani, che però in questo caso sono stati notati quasi sempre nello stesso punto, cioè in alto a sinistra. Alcuni esemplari della Trinacria, insieme alla constatazione che dette macchie sono sempre vicino e dalla stessa parte delle aree di lavoro, ci hanno permesso di capire la loro origine e determinare che si presentano in maniera fissa, uguale in tutti gli esemplari quando si vedono bene, tanto che nelle cento varietà sono indicate come elemento spesso caratterizzante e che ci aiuta anche per il platttaggio.

L'incisione della "T"

Per questa operazione fu scelto di utilizzare un minuscolo punzone perchè l'impiego del bulino avrebbe richiesto troppo tempo. Il lavoro con un punzone è senz'altro più veloce che l'incisione a bulino, ma presuppone un'estrema cura nell'esecuzione. Il punzone, che misurava solo due mm, veniva appoggiato sulla lastra e quindi battuto con una mazzuola in modo verticale e dosando la battitura per avere impressioni simili. Dei vari difetti di punzonatura che rileviamo nei francobolli da mezzo tornese certo il più evidente è la doppia punzonatura. Ne abbiamo riscontrate dodici, di cui tre complete, e nove incomplete che mostrano solo parti o tracce di una seconda T. Di queste dodici doppie punzonature ben cinque si riscontrano nella prima fila orizzontale, per cui non è improbabile che il lavoro sia cominciato da lì. La T venne incussa in tutte le cento incisioni del gruppo di sinistra della tavola, dove era stata cancellata la G, e quindi si fece una stampa di prova. Il minimo errore di sovrapposizione portava ad una doppia incisione completa.

Le T dei francobolli da mezzo tornese, in conclusione, non si presentano sempre uguali, anzi possiamo dire che anche per minimi particolari sono tutte una diversa dall'altra. Il profilo può senz'altro essere alterato dalla sovrapposizione di parti non rimosse della G, ma al di fuori di questo può presentarsi effettivamente irregolare e grossolano. La spiegazione va ricercata da variabili che si possono riassumere nel modi in cui l'incisore effettuava il ciclo di lavoro.

Particolare di croce che mostra l'opera di raschiatura su di un'area maggiore di quella riferibile alla G. (N.18)

Esempi di cancellazione della circonferenza esterna sotto la T e di quella interna sopra la T. (N.76 e 67)

Croce e trinacria 97, in cui si vede l'assenza di segni da raschiamento intorno alla lettera del valore.

Trinacria che mostra la derivazione delle macchie sul margine superiore dai graffi da sfregamento.

Croce in cui si vedono i graffi da sfregamento in basso a sinistra.

Croce 39 con innumerevoli graffi centrali da raschiatura.

Come per i graffi da sfregamento, la tavola è disseminata da una miriade di punti e linee sia all'interno che all'esterno delle croci. A volte sono piccoli ed insignificanti; a volte così evidenti da caratterizzare una data varietà.

Questi esemplari mostrano dei freghi talmente sottili che probabilmente sono da ricondurre all'impasto di minuscoli frammenti di metallo da raschiamento o da frammentazione della barbe con l'inchiostro e quindi hanno rigato la lastra durante le operazioni di tamponatura e pulizia della stessa, rarissime nelle trinacrie, frequenti invece nelle croci.

La "ricottura" della tavola

Essendo le tavole di acciaaio temprato praticamente impossibile da incidere con il bulino o con il punzone, per cui l'operazione preliminare per modificarla è quella di riportarla allo stato precedente alla tempra, in cui l'acciaio è più tenero e flessibile, si utilizzò il metodo della "ricottura" che consisteva nel riscaldare la tavola fino ad una temperatura inferiore al punto di fusione, e mantenercela per un certo periodo di tempo, proporzionale allo spessore della lastra. A seguito poi del raffreddamento lento che permette la perdita di carbonio, l'acciaio assume un grado di durezza che ne consente la lavorabilità a freddo. Questi processi di tempra e ricottura si realizzano, con modalità leggermente differenti, anche per il rame. Una volta riconvertita o detemprata, la tavola è pronta per essere modificata.

L'incisione della "croce di savoia"

Dopo la raschiatura cominciò il lavoro di incisione della Croce di Savoia. Con una punta di acciaio, come per la puntasecca, si cominciò a tracciare delle linee guida all'interno della circonferenza, sia verticali che orizzontali per avere dei riferimenti per l'incisione dei contorni interni della croce, e possibilmente per rendere anche più uniformi le incisioni. Proprio dall'osservazione delle linee guida ci rendiamo conto di quanto in fretta sia stato condotto il lavoro. Per incisori abituati all'uso del bulino doveva essere facile ottenere delle linee simili all'interno delle croci se le avessero lavorate una per una. Invece non ci si preoccupò minimamente di segnare dei punti di riferimento, quindi i cantoni possono essere più grandi o più piccoli a seconda di dove era capitata la linea guida. Tra l'altro, non si ebbe cura di ripassarle con il brunitoio per cancellarle, per cui sono in genere ben visibili all'interno della croce.

Le linee della croce

Le linee incise sono molto diverse tra loro; a volte fini e rettilinee, altre volte più grossolane ed irregolari. In genere sono dodici per ogni cantone. Si è potuto riscontrare che in certe croci,in corrispondenza della circonferenza interna, mostrano delle "code di topo" a 90 gradi, che altro non sono che la pressione del raschietto sui riccioli di metallo da asportare. Più frequentemente si vedono nel terzo cantone, ma sono riscontrabili anche negli altri. E' da notare che tutti gli strumenti utilizzati per la pulitura della tavola erano di materiale morbido (gomma,cartone, tarlatana, palmo della mano), ed erano da usare con molta cautela, per non rigare la lastra.

La fornitura della carta

La carta su cui vennero stampati i francobolli napoletani fu fornita dai Sigg. Bonaventura Tajani e Francescantonio Fusco di Vietri di Salerno (oggi Vietri sul Mare). Questi, il 28 ottobre 1857 stipularono un contratto con l'Amministrazione Generale delle Poste di Napoli, in cui venivano precisati i termini della fornitura. I fogli di carta a mano, denominata nel contratto "velina, senza colla", misuravano 48,5 x 28,5, e dovevano essere forniti in risme di 500 fogli. Questa prima fornitura cominciò a presentare degli inconvenienti non appena si iniziò la stampa dei francobolli. Non essendo presente la colla, questa carta per la sua porosità assorbiva facilmente l'acqua, ma altrettanto facilmente si asciugava, e quel che è peggio in maniera irregolare. La stampa quindi risultava difettosa nei punti in cui la carta era meno bagnata, ma i problemi maggiori si ebbero però all'atto della gommatura dei fogli.

La gommatura dei fogli

Questa veniva effettuata dopo la stampa calcografica, sui fogli asciutti. La colla era composta da varie sostanze (colla di pesce, gomma arabica, mastice inglese, colla d'amido) poco raffinate, specialmente all'inizio, e mescolate in proporzioni variabili a seconda delle varie tirature. A causa della porosità della carta, questa colla veniva fortemente assorbita, e con il tempo le sostanze grasse andavano incontro al normale processo di ossidazione (irrancidimento), col risultato di macchiare i francobolli ed al tempo stesso di renderli meno adesivi. Per evitare quindi l'assorbimento della colla, prima della gommatura veniva applicato sui fogli un sottile strato di colla d'amido. Successivamente si abbandonò questo sistema, che non dava ancora risultati soddisfacenti, e si puntò al al maggior raffinamento delle sostanze presenti nella colla, privilegiando le materie vegetali rispetto a quelle di origine animale.

Non appena ci si accorse di tutti questi inconvenienti con la carta e la colla, subito si pensò ad ordinare una nuova fornitura più adatta allo scopo. Ma essendo la prima provvista molto forte quantitativamente, si dovette continuare ad utilizzarla. Dai verbali di prelevamento della carta grezza dal Deposito delle poste napoletane si rileva che la prima fornitura (78.500 fogli) bastò per il fabbisogno di tre anni, e che alla fine del 1860, in assenza di nuove consegne, non rimaneva nel Deposito nessun foglio di carta filigranata. Queste notizie hanno per noi speciale importanza, perchè sono la prova che anche durante la Dittatura e la Luogotenenza si continuò a fabbricare francobolli della serie borbonica, ma soprattutto che sia la Trinacria che la Croce furono stampate su mezzi fogli di carta della prima provvista.

La filigrana

L'amministrazione Postale doveva fornire le forme o telai per la filigrana, da riconsegnare dopo ogni fornitura. Tra il novembre 1857 ed il febbraio 1858 il Tajani consegnò 78.500 fogli di carta filigranata (157 risme), che vennero prese in carico dal Magazzino delle Poste Napoletane.
I contratto del 28 ottobre 1857 con cui veniva affidata al Tajani la fornitura della carta conteneva indicazioni precise sulla filigrana da adottare: 40 gigli racchiusi da un doppio riquadro contenente una linea sinusoidale interrotta ai quattro lati dalla leggenda "bolli postali"; in uno degli angoli doveva comparire il monogramma BT, lettere iniziali di Bonaventura Tajani. I gigli borbonici, che variano assai come forma e come dimensione, sono ripetuti in filigrana soltanto quaranta volte nei fogli, cosicché dei francobolli riuscivano impressi su parti in cui non cadeva la filigrana, ciò che frustrava talora lo scopo della filigrana stessa. Infatti fra la punta inferiore di un giglio e quella superiore del giglio sottostante vi è una distanza di circa 3 centimetri, mentre nessun francobollo misura tale altezza, e la distanza fra le due punte, superiori od inferiori di due gigli posti sulla stessa fila orizzontale è di circa 4 centimetri.

Le quarante impronte dei gigli borbonici nel foglio filigranato. In basso a sinistra il monogramma "BT" di Bonaventura Tajani

Napoli

Numero 2 / Anno II / Febbraio 2007

La definitiva ricostruzione della tavola del mezzo tornese del 1860

Le croci 84 e 86 della tavola C rivelatesi false

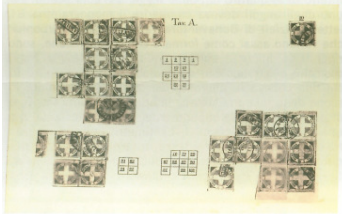


Tavola A : le posizioni reali occupate da 26 varietà (ambedue le cifre sottolineate).

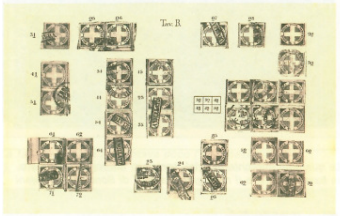


Tavola B: vengono indicate le varietà di cui si conosce la fila orizzontale (primo numero sottolineato) o la colonna (secondo numero sottolineato) a cui appartengono. Al centro vengono mostrate due strisce verticali ricostruite di quattro e di tre esemplari di cui non si conosce la posizione.

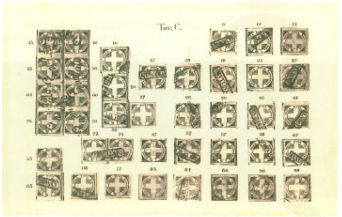


Tavola C: gli esemplari, i blocchi e le strisce di cui non si conosce la posizione.

Nel corso del lavoro si venne a determinare che le croci 84 e 86, dei cento tipi descritti da Emilio Diena nel 1937, non esistevano.

Come è noto, il grande Maestro della filatelia mondiale Emilio Diena aveva raccolto i risultati dei suoi studi sui francobolli napoletani nella sua magistrale opera del 1932 "I francobolli del Regno di Napoli ed i due provvisori da mezzo tornese del 1860" , e nel capitolo dedicato ai due mezzi tornese dava conto del primo tentativo di ricostruire la tavola della Croce. Diena stabilì con certezza che la Croce venne stampata su mezzi fogli di carta filigranata, utilizzando solo la parte sinistra della seconda tavola del mezzo grano, e più precisamente le cento incisioni di sinistra (sulle duecento presenti nella tavola) dove già era stata modificata la lettera del valore da "G" a "T". Il lavoro di sostituzione degli emblemi borbonici con la croce fu eseguito a mano con il bulino, per cui ogni croce è diversa dall'altra. Studiando il materiale in suo possesso Diena cominciò ad identificare i cento tipi di croce esistenti. Nelle tre tavole fuori testo allegate alla sua monografia, oltre ad una riproduzione in eliotipia dei cento tipi di croce, possiamo vedere come era la situazione del tentativo di ricostruzione nel 1932. La tavola A mostra le 26 varietà di cui era stata identificata la posizione reale nel foglio, la tavola B la croci in cui si era identificata la fila o la colonna di appartenenza, ma non la posizione reale. La tavola C infine mostrava gli esemplari di cui non si aveva nessuna informazione riguardo alla loro posizione nel foglio. Dopo la scomparsa di Emilio Diena agli inizi degli anni quaranta, nessuno ha mai più tentato di portare a termine la ricostruzione della tavola.

Metodologia

La ricostruzione completa della tavola della Croce è stata realizzata dagli autori di questo articolo nel 2006. Tutto è nato dalla passione per questo magnifico francobollo, testimonianza storica del nostro risorgimento, e che inoltre presentava eccezionali motivi di interesse dal punto di vista puramente filatelico, non ultimo quello appunto della incompleta ricomposizione della tavola. Inizialmente si è proceduto ad archiviare quanto più materiale possibile, riunendo su un database al computer tutte le foto degli esemplari di una data varietà. Da questo sistematico lavoro di confronto, condotto su circa mille foto di esemplari della croce e quasi duecento della trinacria, è nata la convinzione che forse anche senza ulteriori coppie, strisce e blocchi era possibile far progredire ulteriormente la ricostruzione. Lo studio si è concentrato su tre aspetti principali:

a) la linea di riquadro e l'interspazio di gruppo a sinistra.
b) le battute di rulletta intorno al francobollo.
c) I punti, freghi e segni vari fuori della linea di cornice del francobollo, che sono disseminati su tutta la tavola.

In questo articolo, più che illustrare i procedimenti seguiti per ricomporre la tavola, cosa non possibile in questa sede per motivi di spazio ma che saranno oggetto di una successiva pubblicazione, vogliamo qui raccontare brevemente solo un episodio del tentativo di ricostruzione, quello sicuramente più importante per l'esito finale del lavoro. Come già detto, dall'archiviazione e dal confronto del materiale in nostro possesso, ricavammo l'impressione che ricomporre la tavola era possibile. Nonostante qualche successo iniziale però, i progressi per un lungo periodo furono piuttosto scarsi. Era come se ci fosse qualcosa di non chiaro che non riuscivamo assolutamente a capire. Durante il lavoro emergevano infatti tante piccole difficoltà, ipotesi di lavoro valide ma costantemente frustrate, incongruenze tra gli esemplari studiati e via dicendo, tanto che dopo un pò di tempo arrivammo a pensare che la ricostruzione completa della tavola non era possibile e che dovevamo accontentarci solo di un pur significativo avanzamento nella ricomposizione. Per fare un esempio, nel cercare l'esemplare mancante della prima fila orizzontale (N°1-10) avevamo ristretto lo studio solo a quegli esemplari che vi si potevano inserire, e cioè 18 croci. Dovevamo cercare un esemplare con la linea di riquadro superiore. Man mano che riscontravamo una doppia battuta di ruletta superiore od un margine ampio senza la linea di riquadro eliminavamo l'esemplare dal gruppo. Ebbene progressivamente ed con assoluta evidenza sono state eliminate tutte le croci. Praticamente nessun tipo poteva stare nella prima fila orizzontale. Avemmo quindi la conferma che qualche macroscopico errore stesse condizionando il nostro lavoro. Un giorno trovammo su una pubblicazione filatelica la fotografia di una croce dichiarata come n. 39 dei cento

Croce NP1

Trinacria NP1

Croce NP2

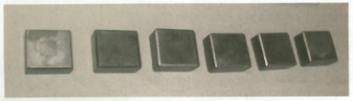
Trinacria NP2

L'emissione 1858

di Enzo De Angelis e Mauro Pecchi

Anche durante la Dittatura e la Luogotenenza si continuò a fabbricare francobolli della serie borbonica

Regno di Napoli



Sopra al centro: i conii originali realizzati nel 1857 dal Masini. Museo della Posta di Roma

Sopra: due degli otto francobolli emessi per le Province Napoletane nel 1861, ancora con il valore in grana ma con l'effigie di Vittorio Emanuele II

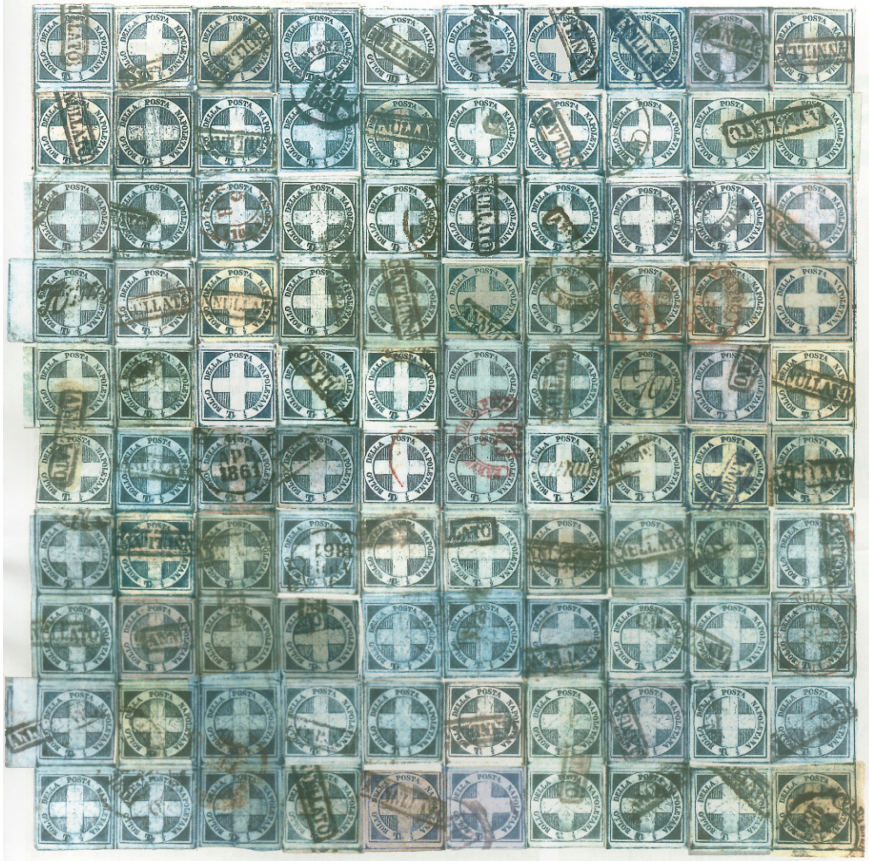
A destra: la prima serie di francobolli emessa dal Regno di Napoli nel 1858 con il valore in grana (varie tavole).

La serie borbonica del 1858

I due 1/2 tornese del 1860, Trinacria e Croce di Savoia, furono ottenuti modificando la seconda tavola del francobollo da 1/2 grano. Il loro studio deve quindi essere preceduto dalla descrizione della serie borbonica del 1858. Il regno delle Due Sicilie fu uno degli ultimi tra gli antichi stati italiani ad introdurre l'uso dei francobolli, sebbene già dal 1841 si erano avute le prime proposte di riforma postale.
Solo con la pubblicazione del decreto reale del 9 luglio 1857 e l'emanazione del relativo regolamento (28 settembre) si cominciarono a prendere le opportune disposizioni in merito alla fabbricazione dei francobolli borbonici, che per i Dominii al di qua del faro furono emessi ufficialmente il 1 gennaio del 1858. L'esecuzione dei conii e delle relative tavole per la stampa calcografica dei bolli postali fu affidata all'incisore napoletano Giuseppe Masini.

Questi realizzò sette valori, 1/2 grano, 1, 2, 5, 10, 20, e 50 grana. In tutti figura il "cavallo sfrenato", emblema di Napoli; la trinacria, simbolo del Regno di Sicilia, con le tre gambe che stanno a significare i tre promontori della Sicilia; ed i tre gigli borbonici. Questi emblemi sono racchiusi in figure geometriche differenti, con il fondo costituito da linee verticali. In modo del tutto originale il Masini pensò di "firmare" i suoi francobolli con l'incisione di minuscole lettere nella parte inferiore di ogni valore. Il 1/2 grano presenta una piccolissima G; l'1 grano una M; il 2 grana una A; S per il 5 grana; I per il 10; N per il 20 ed I per il 50. Queste lettere riunite formano l'iniziale del nome ed il cognome dell'incisore: G.MASINI. La stampa venne effettuata su carta filigranata, recante 40 gigli borbonici per foglio, fornita da Bonaventura Tajani di Vietri di Salerno. Per l'inchiostro fu scelto un colore uniforme per tutta la serie, un rosa carminio che si presenta in molteplici gradazioni dovute al fatto che i diversi componenti della tinta venivano mescolati in proporzioni diverse durante il corso delle tirature. A questo proposito bisogna notare che, mentre in tutti i francobolli degli Antichi Stati Italiani un determinato valore si associa sempre ad un colore differente, i francobolli napoletani rappresentano in questo un'eccezione. Non ci sono dubbi che la scelta del colore unico fu fatta allo scopo di evitare la composizione del tricolore italiano, sebbene negli atti ufficiali e nel regolamento del 1857 non si faccia alcun cenno in merito.

Le tavole con cui vennero realizzati i francobolli borbonici erano o di rame o di acciaio, e recavano 200 incisioni divise in due gruppi di 100 (10x10). Il Masini, subito dopo aver fornito la prima provvista di bolli il 12 dicembre 1857, realizzò una seconda tavola del 2 grana, probabilmente per usarla contemporaneamente alla prima, e soddisfare così le forti richieste di questo valore (porto per lettera semplice, cioè di un solo foglio). Dopo la seconda provvista dell'8 febbraio 58 con cui il Masini aveva completato la commissione di 2 milioni di bolli affidatagli dall'Amministrazione delle Poste, l'incarico passa improvvisamente al calcografo Gaetano De Masa, probabilmente perchè si era offerto di stampare i francobolli ad un prezzo inferiore a quello richiesto dal Masini. Il De Masa inizialmente continuò ad usare le tavole allestite dal Masini; in seguito, man mano che queste si usuravano, preparò delle nuove tavole o plancie per i valori da 1/2,1,2,5,10 e 20 grana. Le varie tavole si differenziano per l'incisione più o meno nitida, per le sfumature marginali ed a volte per alcuni tratti caratteristici, come per esempio l'interruzione del fondo a linee verticali sopra la gamba di destra della trinacria nella II tavola del 2 grana. Le tavole preparate dal De Masa (II tavola del 1/2, 1, 5, 10 e 20 grana e III tavola del 2 grana) in più presentano un sottile riquadro rettilineo che circonda a pochi millimetri la composizione di 200 incisioni. Gaetano De Masa morì nel 1860; il figlio di lui, Gennaro De Masa, continuò l'opera di stampatore del padre, e fornì provviste di francobolli alle Poste Napoletane fino all'agosto del 1860. Complessivamente furono stampati più di 14.000.000 di francobolli.
La serie del 1858 continuò ad essere valida anche dopo la caduta del Regno delle due Sicilie, e questo nonostante il decreto dittatoriale del 9 settembre 1860 prescrivente che i suggelli dello stato "*avranno lo stemma della real Casa di Savoia, con la leggenda Vittorio Emanuele Re d'Italia*", a cui seguì una Disposizione del Ministero delle finanze che ordinava di sospendere la fabbricazione di francobolli. Il motivo per cui tale ordine non fu applicato era la scarsa propensione delle popolazioni meridionali ad adottare la lira italiana, tanto che all'inizio del '61 per queste province furono si allestiti nuovi francobolli con l'effige di Vittorio Emanuele, ma con il valore ancora in grana. I francobolli borbonici vennero posti fuori corso nel novembre 1861.



Ecco la completa e definitiva ricostruzione della tavola del francobollo da mezzo tornese "Crocetta". Questa immagine è stata ottenuta dagli Autori del presente articolo dopo anni di studi e ricerche, ed è solo virtuale. Si potrebbe ricostruire una tavola con gli esemplari originali, impresa mai realizzata sino ad oggi? Abbiamo calcolato che, in base alla qualità del materiale impiegato, usato naturalmente, si dovrebbe avere a disposizione una somma da 150 a 250.000 euro per una tavola con esemplari perfetti (complimenti se si trovano tutti sul mercato) e dai sette ai dodici anni di ricerca e lavoro. Una ricostruzione formata da esemplari difettosi o riparati potrebbe forse costare dai 40 agli 80.000 euro e il tempo impiegato non cambia. Nel mercato filatelico c'è discreta disponibilità di materiale e alla fine del lavoro si otterrebbe una notevole rivalutazione del capitale impiegato. Non è facile...ma ci si può riuscire. (AA)

tipi descritti da Emilio Diena. Quando la inserimmo nella pagina relativa del nostro archivio ci accorgemmo subito che non corrispondeva alla croce 39, e che anzi in precedenza, insieme ad esemplari sicuramente del tipo 39, a causa di riproduzioni fotografiche non perfette vi avevamo inserito altre croci dello stesso tipo di quella in esame. Ci mettemmo subito al lavoro, ma non riuscimmo in nessun modo a plattare quelle croci. Inizialmente non attribuimmo alla cosa grande importanza; forse un nostro errore nell'analisi. Nel 2005 ci trovammo davanti un secondo tipo di croce, anche questo non plattabile. A questo punto ci accanimmo nell'analisi di quell'esemplare con tutte le risorse che il computer ci poteva offrire. Alla fine, anche se ci sembrava assurdo, cominciammo a ipotizzare che....vi erano più di 100 tipi di croce!! Ricordo che le pensammo veramente tutte: una seconda tavola? Francobolli raschiati e reincisi successivamente? Falsificazioni non individuate? La soluzione fu semplice quanto inaspettata. Due croci dei cento tipi descritti da Emilio Diena, la croce 84 e 86, non esistono! Si è avuto il sospetto inizialmente in base ad un puro dato statistico in quanto di ogni tipo di croce ne avevamo individuati moltissimi esemplari (nel peggiore dei casi 5,6), mentre della 84 e 86 nessuno! Praticamente avevamo solo le riproduzioni sulle tavole di Diena. Questo sospetto è diventato man mano certezza. Se si rilegge con attenzione la monografia sui francobolli napoletani di Emilio Diena, nel capitolo dedicato ai due mezzi tornese si individua la seguente frase: "*...nel descrivere le centò varietà ho tenuto sott'occhio tutti gli esemplari di una determinata varietà di cui disponevo (solo in pochissimi casi non avevo che un solo esemplare di una determinata varietà)...*"

Delle varietà di cui aveva un solo esemplare sicuramente fanno parte le croci 84 e 86. D'altra parte l'origine del tentativo di ricostruzione della tavola nacque dall'invio delle riproduzioni fotografiche delle croci della collezione Tapling, custodita ancora oggi alla British Library di Londra. E' possibile che al momento della identificazione delle varietà della Croce, Diena non avesse avuto modo di vedere nessun esemplare originale delle due nuove croci di cui sopra, e per arrivare alla giusta cifra di 100 abbia incluso nella sua analisi delle foto di croci false. Delle croci, denominate provvisoriamente NP1 e NP2 (NP sta per "non plattabile"), ne abbiamo scoperte 10 del tipo NP1 (una nuova, 6 usate sciolte, una su giornale omnibus, una su circolare ed una su manifesto), e 5 del tipo NP2 (2 nuove, 2 usate sciolte ed una su omnibus). Sono state anche identificate le trinacrie corrispondenti, tre del tipo NP1 e due NP2.
La prova definitiva della validità di quanto sopra detto sta nel fatto che con l'inserimento di queste due croci si risolvevano automaticamente tutti i problemi prima incontrati nella ricostruzione della tavola. Al termine del lavoro, eravamo riusciti a ricomporre la tavola posizionando 73 varietà contro le 26 varietà già posizionate da Emilio Diena nel 1932 più la croce tipo 57 posizionata nel 1934.

© Enzo De Angelis e Mauro Pecchi, 2007

L'opera completa, in corso di prossima pubblicazione, fornisce tutte le spiegazioni che chiariscono la genesi e i procedimenti adottati per giungere alla ricostruzione della tavola. Ogni esemplare è stato descritto e illustrato con tutte le particolarità della sua posizione. L'editore ringrazia Giacomo Avanzo per la sua preziosa collaborazione e gli Autori Enzo De Angelis e Mauro Pecchi per la gentile concessione di un estratto del loro lavoro, che permette di fare definitiva luce su quella che viene considerata la più bella emissione del Risorgimento Italiano. (TPG)